

Il consenso democratico rafforza le disuguaglianze?

Qualche anno fa ho partecipato come relatore ad una tavola rotonda che aveva come tema «La solidarietà con gli ultimi»: a me era stato affidato l'aspetto etico, mentre altri trattavano gli aspetti amministrativi e sindacali. Feci leva sull'art. 3 della Costituzione e soprattutto sul comma secondo. Avevo davanti a me come uditore il sen. Lipari, che è un eminente studioso di diritto della «Sapienza» di Roma.

Nel ritorno in macchina mi disse: «Non sono intervenuto perché il mio intervento sarebbe stato troppo articolato e non era quello il luogo e il momento per farlo. Ho studiato per quindici anni sull'art. 3 della Costituzione e particolarmente sul secondo comma e ritengo che oggi non si possa ricorrere a questo testo della Costituzione per promuovere l'eguaglianza dei cittadini non perché il dettato costituzionale non sia solido ma perché non c'è la forza politica di tradurre il dettato costituzionale in leggi e istituzioni».

E mi diede la ragione di questo suo convincimento: «Nel 1947, quando fu emanata la Costituzione repubblicana, la maggioranza dei cittadini era in condizioni disagiate e il pieno godimento dei diritti affermati dalla Costituzione era privilegio di una minoranza».

In questa situazione l'azione democratica della maggioranza consentiva di promuovere riforme, leggi, istituzioni in direzione dell'eguale dignità dei cittadini. Oggi la situazione è rovesciata: la maggioranza sta bene e chi è in difficoltà è una minoranza.

* Estratto da Nervo G. (1994), *Il consenso democratico rafforza le disuguaglianze?*, EDB, Bologna, pp. 5-6.

Nel sistema democratico la maggioranza, usando la sua forza, tende a consolidare il suo benessere e a emarginare nell'assistenza la minoranza in difficoltà».

Questa tendenza attraversa tutte le istituzioni democratiche – parlamento, consigli regionali e comunali, partiti, sindacati – ed è comune a tutti i paesi occidentali: è la cosiddetta teoria della «società dei due terzi». Le attuali forze democratiche perciò finiscono col rafforzare la disuguaglianza. Il problema è: quali nuove risorse della società, quali nuovi soggetti politici possono contrastare questa tendenza e promuovere egualianza?

Negli ultimi anni la «solidarietà organizzata» – cioè le punte più sensibili e più avanzate di quella fascia della società che non si identifica con lo stato né con il mercato, ma costituisce un terzo polo sotto il nome di «terzo settore» (particolarmente associazioni di volontariato, cooperative di solidarietà sociale, associazionismo sociale) – va maturando la consapevolezza di dover svolgere un ruolo politico per affermare i diritti dei più deboli e promuovere, controcorrente, una cultura di solidarietà che tenga fede allo spirito e ai contenuti degli artt. 2 e 3 della Costituzione e contemporaneamente comincia a organizzarsi per realizzare progressivamente tali obiettivi.

Le riflessioni sulle politiche sociali, sviluppate in questo volumetto, frutto di molti incontri in ambienti più svariati e di molti dibattiti, hanno lo scopo di fornire stimoli e contenuti culturali per chi opera su questa linea: non soltanto nelle varie espressioni del terzo settore, ma anche all'interno delle istituzioni, nei sindacati, nei partiti, nelle sedi formative, negli organismi pastorali.

È per tutti una sfida di umanità e di civiltà.